

Un «albo» per le Sim
Ultimo appello: dal 21
società di intermediazione
nei registri della Consob

DARIO VENEZONI

MILANO. Consulenti finanziari, gestori di patrimoni, intermediari finanziari di tutti i tipi sono decine di migliaia in Italia le società e i professionisti chiamati dalla nuova legge di riforma della Sim a raccogliere una accurata documentazione sulla propria attività. Tutti costoro hanno infatti tempo fino al prossimo 21 gennaio (15 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale) per denunciare la propria esistenza e la propria attività alla Consob, la commissione di controllo sulle società e la Borsa.

Entro una decina di giorni, dunque, gli uffici della Consob saranno letteralmente sommersi da una valanga di carte. Venti, trentamila piccole e grandi società finanziarie più un numero imprecisato di liberi professionisti formeranno alla commissione la documentazione richiesta. L'obiettivo è quello di ottenere l'iscrizione a un albo apposito, per continuare ad esercitare l'attività finanziaria nel biennio di rodaggio della nuova disciplina.

La legge prescrive infatti che le nuove società di intermediazione mobiliare avranno l'esclusiva di operazioni finanziarie come negoziazione e collocamento di valori mobiliari, gestione di patrimoni, consulenza finanziaria, sollecitazione del pubblico risparmio. Chiunque eserciti anche solo una di queste attività senza essere iscritto all'apposito albo e espressamente autorizzato dalla Consob sarà passibile di una condanna da 6 mesi a 4 anni di prigione e di una multa da 10 a 200 milioni.

Il passaggio è quindi particolarmente delicato. La struttura della commissione di controllo saranno chiamate a molto lavoro straordinario per verificare la congruenza della documentazione che giungerà

da ogni parte d'Italia. Del resto quella dell'istituzione dell'albo è una vecchia rivendicazione della parte più sensibile del mondo finanziario, che ha posto da anni la questione del controllo sui maneggi di finanziarie di ogni sorta che prosperavano da sempre nel nostro paese al di fuori di qualsiasi norma.

Quanto agli agenti di cambio, per loro si apre una fase di profondo cambiamento. Per un paio di anni - fino al gennaio '93 - potranno godere di una sorta di rendita di posizione. Le Sim che nasceranno in questo intervallo di tempo potranno intervenire in Borsa solo se avranno nel loro seno - in posizione maggioritaria - un agente A partire dal '93, al contrario, anche questo sbarramento cadrà (tanto che molte importanti finanziarie stanno seriamente pensando di attendere tranquillamente questa scadenza prima di intervenire direttamente nel mercato).

La professione degli agenti è in via di estinzione: solo coloro che sono già riconosciuti potranno in avvenire continuare a svolgere l'attività di intermediazione. Curiosamente, però, l'ordine professionale ha bandito un concorso per agenti proprio nel periodo immediatamente precedente l'approvazione della legge. È una sorta di ultima occasione offerta alle diverse decine di candidati che da anni attendono di entrare nella ristretta cerchia degli autorizzati a svolgere questa professione tanto ben retribuita. La legge infatti prevede che non saranno più banditi concorsi in avvenire. Ma questo è già stato bandito, e quindi si terrà regolarmente nelle prossime settimane.

Per tanti aspiranti agenti sarà davvero l'ultimo treno, un esame questa volta senza appello.

Iritecna, appena nata
già cede «pezzi»
Le due grandi società
hanno sette pretendenti

Condotte e Italstrade ai privati?
I sindacati bocchiano Nobili

Condotte e Italstrade ai privati? L'Iri è possibilista, nonostante le polemiche che si sono scatenate sul progetto di Nobili. I sindacati dicono «no». I pretendenti già ci sono e sarebbero sette, ma chiedono come «dote» le commesse Iritecna, il nuovo colosso dell'impiantistica nato dalla fusione di Italmobiliare e Italtat. Le organizzazioni dei lavoratori aspettano un incontro con l'Istituto di via Veneto.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Appena costituita, già comincia a cedere i «pezzi». L'Iritecna, la nuova società per l'impiantistica e le infrastrutture Iri, nata dalla fusione di Italmobiliare e Italtat, si modifica quasi quotidianamente. Ora è il momento di mettere sotto il controllo della Rep Garbolli (Italtat) tutta l'edilizia Iritecna e di lasciare, tutte o in parte, ai privati la Condotte e l'Italstrade. E i pretendenti sarebbero sette. Ma ai sindacati la novità non è gradita. Le voci di vendita, confermate dall'Istituto «madre», hanno scatenato una valanga di reazioni contrarie. «È inaccettabile - afferma il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini - che quotidianamente la costituzione del polo impiantistico e delle costruzioni, Iritecna, assuma caratteri diversi da quelli del polo nel primo incontro fra sindacato e Iri. È necessario che al progetto - aggiunge - vengano date organicità e

chiarezza da subito e tale compito spetta all'Iri come già è stato chiesto dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil con una lettera inviata al presidente Nobili». All'Istituto di via Veneto confermano la disponibilità all'operazione (era previsto un consiglio di amministrazione per domani, ma è stato rinviato alla prossima settimana, segno che nei confronti della proposta di Nobili è già in atto un intenso fuoco di sbarramento); ma spiegano che sulla cessione delle due aziende non c'è ancora niente di deciso. Comunque nel gruppo di imprese interessate al corteggiamento di Condotte e Italstrade ci sarebbero l'Asitalia, la Recchi, la Lodigiani, la Mazzi e la Tomo. A completare la rosa dei pretendenti, ma per il momento non ci sono conferme, si fanno i nomi della Cogefar e della Vianini. Il tutto non è però senza intoppi. I privati vor-

Si scatenano le polemiche
sul progetto dell'Iri
Unite Cgil-Cisl e Uil: «Così
si smantella il settore»



Franco Nobili, presidente dell'Iri

rebbero una sorta di dote: le commesse dell'Iritecna. Per molla politica, una richiesta assurda. Sulla cessione, comunque, stessa reazione da parte del segretario generale della Filca Cisl, Natale Forlani. «Ancora una volta - dice - si procede ai di fuori di un quadro di riferimento chiaro per il ruolo dello Stato nel settore delle costruzioni e il rapporto con i privati rischia quindi di essere il presupposto per lo smantellamento delle iniziative delle Partecipazioni statali. Una prospettiva questa a cui siamo ass-

olutamente contrari. Forlani chiede un «incontro urgente» all'Iri, all'Italtat e al nuovo vertice dell'Iritecna per giungere ad un definitivo chiarimento sulla questione». No alle cessioni, ma favorevole all'ingresso «in minoranza» dei capitali privati, ottimista sul futuro della nuova società, Iritecna. La Feneal-Uil non approva la vendita delle grandi società, ma l'iniezione di capitali non pubblici, secondo il segretario generale della federazione, Franco Marabottini, potrebbe rendere più forte queste imprese. «Aspettiamo

l'incontro all'Iri - aggiunge - certi che la nascita di Iritecna possa dare un nuovo impulso al settore delle costruzioni e a tutta l'impiantistica, tale da rappresentare un punto di riferimento importante per la futura Europa.

Per finire l'ipotesi di uscita della società Autostrade dal gruppo Italtat (la sua permanenza nel gruppo è giustificabile dal punto di vista finanziario, ma non da quello delle strategie industriali) «Non sono pregiudizialmente favorevole o contrario allo scorporo di Autostrade o alla cessione di Condotte e Italstrade ai privati. Dico «sì» solo se tali ipotesi, a giudizio del management, sono consone al progetto di razionalizzazione che è alla base della nascita di Iritecna. Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Sebastiano Montali, precisa così la sua posizione sul polo impiantistico e alle possibili conseguenze sul fronte di alcune società, «è chiaro che tra un anno, alla luce dei risultati, sarà possibile fare un bilancio del successo. Per Montali è necessario l'omogeneizzazione del sistema impiantistico e se per questo è necessario scorporare Autostrade e trasferirle all'Iri, o cedere in tutto o in parte, Italstrade e Condotte, lo si faccia. Ma solo se è consone al progetto complessivo».



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

Mediazione su Mondadori
In attesa della sentenza
del Tribunale si lavora
a un'intesa Cir-Fininvest

ROMA. L'attesa sentenza della Corte d'Appello di Roma sulla validità dell'accordo in base al quale la famiglia Formenton dovrebbe entro questo mese cedere la propria quota Amel a Carlo De Benedetti, che avrebbe così il controllo della Mondadori, potrebbe determinare a breve il cambio di gestione della casa editrice se il verdetto, ribaltando il lodo arbitrale, fosse favorevole al Formenton. La situazione di incertezza, comunque, non sarebbe ritenuta dal presidente della Mondadori sufficientemente per superare i problemi finanziari impellenti. Questi problemi potrebbero persistere, se non accentrarsi, anche in caso di vittoria di De Benedetti e dell'acquisizione da parte sua del totale controllo di Segrate. Questi elementi porterebbero il giudice Scuffi a tentare una ennesima mediazione tra le parti.

Scuffi sarebbe quello di far raggiungere alle parti un'intesa per fare uscire la Mondadori dalla situazione di stallo senza aspettare gli ulteriori pronunciamenti giudiziari. La Cir, infatti, se dovesse essere emessa una sentenza a suo sfavore ricorra in Cassazione, facendo così slittare nel tempo la definizione dell'assetto azionario. Nel frattempo, però, le azioni resterebbero sotto sequestro e Scuffi, che già aveva alludato alla gestione della casa editrice alla finanziaria di De Benedetti tenendo conto del verdetto del collegio arbitrale, dovrebbe agire conformemente anche nel caso di una sentenza favorevole al Formenton. La situazione di incertezza, comunque, non sarebbe ritenuta dal presidente della Mondadori sufficiente per superare i problemi finanziari impellenti. Questi problemi potrebbero persistere, se non accentrarsi, anche in caso di vittoria di De Benedetti e dell'acquisizione da parte sua del totale controllo di Segrate. Questi elementi porterebbero il giudice Scuffi a tentare una ennesima mediazione tra le parti.

Le dimissioni di Sarcinelli
Carli attacca il suo direttore
ma non raccoglie consensi
Successione in alto mare

ROMA. La polemica sul caso Sarcinelli non accenna a placarsi. La lettera di Carli pubblicata da un quotidiano romano - nella quale il ministro del Tesoro commenta le polemiche dimissioni del suo direttore generale - ha gettato altra benzina sul fuoco: «Ridurre come sembra fare il ministro Carli - ha dichiarato il vicesegretario socialdemocratico Pagani - le dimissioni di Sarcinelli ad una questione di trattamento economico è offensivo e ingeneroso. Le dimissioni vanno lette come una dignitosa e responsabile protesta contro la dissenata politica di spesa che governo e Parlamento continuano a incrementare». Ma la questione va oltre la battuta (non si sa fino a che punto infelice o maliziosa) di Carli. Nella sua lettera il ministro fa riferimento infatti alla ben più corposa questione che farebbe capo all'addio di Sarcinelli, quella della copertura Sace per i crediti ai paesi dell'est e all'Urss in primo luogo. Sarcinelli infatti si batté contro la copertura integrale da parte della Sace della

linea di credito di 5mila miliardi, di cui lo sconfitto. E questo, sembra, dire Carli, lo avrebbe portato alle dimissioni.

Una risposta che non convince il responsabile Pci per il settore, Angelo De Mattia, secondo il quale i problemi sollevati dal direttore generale del Tesoro sia sulla Sace che sul debito pubblico meriterebbero ragionamenti ben più articolati. «Anche se - aggiunge De Mattia - è strano che un personaggio della statura di Sarcinelli impieghi nove anni per accorgersi delle distorsioni nei rapporti tra politica e amministrazione e decida in base a questo di dimettersi».

Intanto continua la ridda di voci sulla successione. Per ora - a quanto si è appreso - il Consiglio dei ministri non si occuperà della nomina. Il particolare non è secondario, poiché per la nomina di un funzionario «interno», cioè in forza al Tesoro, non è richiesto alcun atto del governo, che si renderebbe invece indispensabile in caso di nomina estera.

Inchiesta sullo scandalo Irak-Bnl Atlanta
Altre filiali coinvolte nei traffici d'armi

La filiale di Atlanta della Bnl negoziava lettere di credito con agenzie della stessa banca. È quanto hanno riferito ai senatori italiani in missione negli Stati Uniti gli uomini della Federal Reserve, la banca centrale. È probabile che la filiale diretta da Chris Drogoul usufruisse di linee di credito appoggiate presso le consolle. Oggi la delegazione incontrerà un gruppo di deputati del Congresso della Commissione bancaria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. Fra le migliaia di lettere di credito negoziate da Christopher Drogoul con un centinaio di banche di tutto il mondo ve ne sono anche di quelle trattate con altre filiali di diversi paesi della stessa Banca nazionale del Lavoro. E nel triennio in cui Drogoul trafficò con l'Irak agenzia della Bnl avevano aperto linee di credito a beneficio della filiale di Atlanta, capitale dello Stato della Georgia. Le lettere di credito appoggiate sulle altre agenzie servirono anche per le operazioni clandestine con il regime di Saddam Hussein.

«Come è possibile - si è chiesto Riva al termine dell'incontro - che queste operazioni non abbiano destato sospetti verifiche e confronti con le lettere di credito in possesso della commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo - sono state fornite ad una ristretta delegazione italiana, ricevuta nei uffici di Washington, dai dirigenti della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti. Ai colloqui hanno preso parte i senatori Massimo Riva, vice presidente della commissione speciale e Francesco Forte accompagnato dal consulente professor Enrico Zanelli.

nelle filiali o alla Bnl di Roma? Lo stesso senatore attacca una risposta. «A meno che non fosse cosa nota che la filiale di Atlanta aveva rapporti «speciali» con l'Irak». Alla Federal Reserve - ha riferito dal canto suo Forte - «trovavo poco verosimile che le altre filiali della Bnl non si fossero insospettite per tali operazioni e non avessero chiesto spiegazioni a Roma. L'opinione della Fed, che lo scandalo - ha aggiunto il senatore - è che ci fosse una certa complicità ben più vasta».

Una parte dei colloqui con la Fed è stata dedicata ad uno degli archiviati che consentivano gli affari illeciti di Drogoul con l'Irak. L'ormai famigerato conto intestato alla società turca Entrade. Gli uomini della Federal Reserve considerano l'Entrade una consistente traccia d'indagine per venire a capo dello scandalo politico-finanziario. All'Entrade era intestato soltanto un conto di comodo utile per le operazioni finanziarie clandestine del direttore della Bnl di Atlanta? O la società intestataria del conto copriva altre attività non pulite? La Fed

sembra convinta della seconda ipotesi, mentre Gali McKenzie, il giudice che conduce da sedici mesi l'inchiesta penale, propenderebbe per la prima ipotesi. Il senatore Forte ieri è tornato a collegare due elementi - la proprietà turca dell'Entrade e il fatto che le merci esportate dagli Usa verso l'Irak, beneficiando del finanziamento della Bnl, passavano anche dalla Turchia. Di qui una conclusione. «Esiste una pista turca sulla quale varrebbe la pena indagare un po' più a fondo».

Quel che appare certo dall'esame della copiosa documentazione in possesso della commissione speciale del Senato è che l'Entrade e il conto ad essa intestato erano al centro delle operazioni di Drogoul e che tra l'Entrade e il dirigente della Bnl vi era «una stretta relazione», come sostengono anche alla Fed. Al punto che con ogni probabilità l'Entrade fu messa in piedi proprio per avere un «luogo» dove far transitare finanziamenti clandestini e tangenti.

appare davvero inquietante la circostanza secondo la quale l'ex caporeparto nordamericano della Bnl, Renato Guadagnini, una volta lasciata la banca nel 1987, sia passato nel ruolo dei consulenti dell'Entrade e nell'ufficio dei direttori della Lubjanska Banka, istituto che aveva traffico con la Bnl di Atlanta. Circostanza inquietante perché si alzerebbe il tiro delle responsabilità per lo scandalo oltre la periferia della Bnl, costituita dall'agenzia di Atlanta e dal suo direttore, Drogoul.

Anche oggi la commissione del Senato sarà a Washington dove incontrerà un gruppo di deputati del Congresso che fanno parte di quella Commissione banche e finanze che sta conducendo una serrata e contrastata (dall'amministrazione americana) indagine sull'affare Bnl. I parlamentari stanno affluendo nella capitale per partecipare al dibattito sul Golfo che si svolgerà domani. Fra gli altri, i senatori italiani dovrebbero incontrare il presidente della Commissione, Henry B. Gonzalez e Joseph Kennedy.

Usa, compagnie aeree in crisi
Amministrazione controllata
Estrema risorsa della Pan Am
per scongiurare il crack

NEW YORK. La più antica compagnia aerea americana, la Pan Am, ha chiesto ieri al Tribunale di New York l'applicazione dell'articolo 11 della legge americana che regola i fallimenti. L'art. 11 consente alle compagnie in difficoltà di ritardare i pagamenti ai creditori per tutto il tempo necessario alla riorganizzazione dell'azienda. La richiesta della Pan Am non arriva affatto inaspettata: solo qualche giorno fa la compagnia aveva annullato alcuni dei suoi voli in Medio Oriente per l'alto costo della copertura assicurativa. La Pan Am è stata sicuramente la più illustre vittima della deregulation: negli anni 80 ha perduto due miliardi di dollari e l'anno scorso aveva dovuto vendere per quattrocento milioni di dollari alla United Airlines una rotta storica, quella per Londra (in proposito, il dipartimento dei trasporti Usa ha approvato proprio ieri la transazione). Soltanto qualche mese prima aveva venduto alla Lufthansa tutti i voli tedeschi ma questo non era bastato a risollevare la compagnia da una forte crisi di

liquidità. La Pan Am rimane comunque un gigante con ventisette voli quotidiani non stop in Europa, una cinquantina in America Latina, i voli «shuttle» (un servizio navetta che ha frequenza di una metropolitana che collega con decine di voli al giorno New York a Washington e Boston), ma è prostrata dall'aumento dei costi di gestione. A metà di dicembre scorso era arrivata un'offerta della Twa 375 milioni di dollari per rilevare l'intera azienda e creare così un gigante che fosse in grado di competere con le altre due grandi compagnie nazionali, la American Airlines e la United. La Pan Am non aveva declinato l'offerta, ma aveva chiesto alla Twa un pre-stato-ponte per continuare a volare mentre le trattative per la fusione andavano avanti. Ma la Twa rispose che avrebbe provveduto al fabbisogno di liquidità della Pan Am soltanto se questa avesse chiesto la applicazione dell'art. 11 e l'amministrazione controllata, salvando i diritti della Twa ad essere rimorsi nella caso di fallimento della trattativa.

A novembre il passivo è stato di 3.629 miliardi. Soprattutto a causa dei prezzi del petrolio. Anche nei settori non energetici si inverte la tendenza positiva iniziata a metà '89

Ancora in rosso l'import-export italiano

Secondo i dati Istat la bilancia commerciale italiana a novembre è in rosso di 3.629 miliardi. È il risultato peggiore dell'anno, dopo il passivo di 3.917 miliardi di gennaio. Il deficit è soprattutto dovuto al rialzo dei prezzi dei prodotti energetici. Il commento del ministro del Commercio estero Ruggieri. Pubblicati anche i dati dell'Ice che registrano un'espansione a settembre delle nostre esportazioni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cresce nel mese di novembre il passivo della bilancia commerciale italiana. Il saldo negativo, secondo i dati diffusi dall'Istat, è stato di 3.629 miliardi di lire, contro i 1.941 del novembre 1989. È la conseguenza di importazioni per 20.525 miliardi ed esportazioni per 16.896 miliardi ed è il risultato peggiore dell'anno dopo quello del gennaio '90 (-3.917 miliardi). Complessivamente comunque il 1990 continua ad

essere migliore del 1989, grazie soprattutto ai tre mesi di giugno, luglio e agosto. Il deficit commerciale '90 è infatti in questi 11 mesi di 16.082 miliardi, contro i 17.442 degli stessi mesi del 1989.

I 3.629 miliardi di rosso di novembre sono imputabili per 2.841 miliardi ai deficit dei prodotti energetici e per 788 a quello di altri merci. Nel 1989 invece il passivo per i prodotti energetici era stato di 2.133

miliardi, mentre gli scambi di altre merci avevano generato un attivo di 192 miliardi. In effetti la spesa per l'acquisto di prodotti energetici è stata nel novembre '90 di 3.052 miliardi, con un incremento del 29% rispetto all'anno prima, determinato da un aumento del 57% dei costi unitari per chilogrammi degli olii greggi di petrolio.

Il ministro del Commercio estero Renato Ruggieri, commentando i dati della bilancia commerciale, ha osservato che «il peggioramento di novembre è imputabile per 700 miliardi al maggior disavanzo energetico e per 1.000 miliardi alle altre merci. Il costo del petrolio, pari a 21 dollari al barile prima della crisi del Golfo - dice il ministro - è salito a 28 dollari in settembre, 37 in ottobre e 35 in novembre, con un aumento del 90% rispetto '89. La rivalutazione della lira rispetto al dollaro ha in parte at-

tuito gli effetti del rialzo del prezzo del petrolio; tra il novembre 1989 e il novembre 1990 la lira ha infatti guadagnato il 17% nei confronti della valuta statunitense». Ruggieri rileva poi come l'attivo della bilancia dei prodotti non energetici, che nei primi 10 mesi dell'anno aveva mostrato un miglioramento di quasi 4.500 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1989, in novembre è invece peggiorato, passando da un avanzo di 192 miliardi a un disavanzo di 788 miliardi, a causa di un'accelerazione delle importazioni, aumentate del 7%, prevalentemente per acquisti di beni di consumo e per un ristagno delle esportazioni, da collegarsi alla perdita di competitività della lira e al rallentamento della domanda mondiale. «Il risultato di novembre, come già quello di ottobre - osserva il ministro - si pone dunque in contrasto con la tendenza emersa dalla metà

del 1989, che aveva visto un progressivo miglioramento dell'avanzo non energetico». Ruggieri fa infine notare che «l'Europa dell'Est è stato il secondo grande mercato di sbocco per le nostre esportazioni».

Complessivamente nel periodo gennaio-novembre '90 le nostre importazioni sono ammontate a 200.367 miliardi (+3,9% rispetto al 1989) e le esportazioni a 184.285 miliardi (+5,5%). Inoltre la diminuzione di 1.369 miliardi del saldo negativo rispetto al 1989 è stata determinata da una riduzione del deficit nel settore dei minerali non ferrosi e ferrosi, dell'agricoltura e delle industrie alimentari, nonché dal netto miglioramento dell'attivo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Più rosei invece i dati diffusi dal bollettino statistico dell'Ice, l'Istituto nazionale per il com-

mercio estero, riferiti ai primi 9 mesi del '90. Si tratta di un esame dell'import-export nei principali paesi e nei principali mercati, effettuato tramite le rilevazioni dei 182 uffici che l'Ice ha sparsi in tutto il mondo. Secondo l'Istituto le esportazioni italiane attraversano un buon periodo e a settembre sono cresciute del 21,8%, contro un aumento che a giugno era del 19,4%. Alla consueta espansione nei paesi Cee (specie Francia e Germania), fa riscontro un boom delle vendite in Giappone (+35%, sia a giugno che a settembre) e un regresso in Nordamerica e in particolare in Canada (-0,9%). Nei paesi di nuova industrializzazione (Singapore, Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud) le nostre esportazioni hanno segnato una leggera flessione +15,8% a settembre, contro il +20,1% di giugno e il +29,9% del settembre '89.

LA PACE È POSSIBILE
FUORI LA GUERRA DALLA STORIA
PER UN MONDO DI DONNE E DI UOMINI

Contro la guerra nel Golfo
 Per una pace giusta in Medio Oriente
 Per la patria ai palestinesi
 Per il ritiro dell'Iraq dal Kuwait
 Per la costruzione
 quotidiana di atti e gesti di vita

Partecipiamo in tante
 alla manifestazione nazionale
 il 12 gennaio a Roma

le donne del Pci

